

PSICOLOGIA DEL BAMBINO CHE PRATICA SPORT

(Prof. Spoladore Lorenzo)

Il Minibasket, così come la scuola, si propone di aiutare quell'essere in boccio, che è il bambino, guidandolo a plasmarsi, a svilupparsi e a maturare nel corpo, nella mente, nel cuore, perché sia domani un serio cittadino, un onesto uomo, un buon padre, anche se non necessariamente uno sportivo militante, ne tanto meno un campione.

Il mini-basket è l'attività motoria organizzata più vicina alle finalità della scuola, della quale, grazie al suo alto valore formativo-educativo, diviene complemento prezioso ed irrinunciabile.

Il mini-basket dona: saldezza fisica e morale, agilità, immediatezza valutativa-decisionale.

Il bambino, in particolare quello che risiede nella grandi città, per ben nove mesi all'anno conduce vita da recluso condannato com'è a stare rinchiuso tra quattro mura in casa e tra quattro mura a scuola, dove gli è negata la naturale aspirazione alla libertà di movimento, alla attività motoria indispensabile, con grave nocimento al suo normale sviluppo fisico ed alla sua formazione psichica.

Aiutatelo oggi ad entrare in palestra, saprà domani aprirsi da solo la porta della vita!.

PREMESSA: CHE COSA È LO SPORT?

Lo Sport trova la sua identità e la sua massima espressione nell'agonismo, tanto più avvincente, quanto più è esasperato nella superlativa dimostrazione dell'atletismo, della forza, della caparbità.

Lo Sport seleziona, prepara e forma i "campioni" e i loro gregari, perseguendo il massimo perfezionismo tecnico, il più completo automatismo comportamentale, la massima spersonalizzazione individuale, per imporre il totale asservimento del singolo al "modulo tattico", alla strategia del complesso-squadra, quasi sempre avvilendo ed annullando la creatività e l'estro personale.

A dimostrazione di ciò, basta pensare a quanti campioni, una volta smessa l'attività agonistica, si sono trovati in difficoltà al momento di inserirsi nella vita, perché psicologicamente impreparati ed immaturi.

CHE COSA È IL MINIBASKET?

Il Minibasket non si incentra nel sistematico insegnamento della tecnica di gioco, poiché consta di sole 4 semplici regole che, anche se apprese in maniera approssimativa, possono permettere al bambino di disputare le tanto sospirate ed entusiasmanti partite.

Il Minibasket non è selettivo e discriminante, poiché non ha come fine il reclutamento di nuove forze per la Pallacanestro.

Il Minibasket si offre in alternativa con la meno gradita Educazione Fisica, come valido complemento alla scuola, della quale persegue gli stessi scopi educativi e formativi.

Esso svolge la sua funzione pedagogica, mediante un gioco ispirato solo idealmente a quel Basket, da cui prende il nome e col quale ha in comune soltanto il pallone e i due canestri.

COME IL MINIBASKET ESERCITA LA SUA FUNZIONE EDUCATIVA?

Il bambino, come entità umana, ha una sua fisionomia definita, con un suo carattere, una sua mentalità ed una sua personalità in continua evoluzione, ma, per sommi tratti, già ben delineate.

Tali caratteristiche personali vanno rispettate ed aiutate a completarsi ed a perfezionarsi, attraverso quotidiane scoperte ed esperienze, col reciproco scambio di conoscenze nel rapporto di comunicazione collettiva.

La più importante conquista del bambino è la sicurizzazione, cioè la valutazione dei propri mezzi fisici e morali, con la presa di coscienza delle proprie possibilità, quindi anche dei propri limiti, nel continuo rapporto comparativo con i compagni, naturalmente tutti della medesima età.

Egli deve trovare il suo assestamento ed il suo equilibrio psichico e morale nell'introspezione collocazione dell'IO, proiettato nella sua nuova situazione socio-entrica, dopo il superamento della istintiva fase egocentrica.

Tra i bisogni naturali del bambino, primaria importanza riveste il gioco, come necessità di scarico delle energie represses, come sfogo: alla creatività investita all'immaginazione raziocinante, all'emotività, alla libera espressione e, ancora, all'autovalutazione nella continua sperimentazione.

Il Mini-basket si offre alla scuola come alternativa alla monovalente Educazione Fisica, che si cura soltanto del corpo, per la sua completezza polivalente, in quanto si pone e prosegue obiettivi anche psico-sociopedagogici.

Il Mini-basket si impone alla scuola come attività integrativa idonea al recupero: degli scarti socioculturali, cioè di quegli alunni diversi per condizione economica, familiare, affettiva.

Infatti mette il ritardato nella condizione di ritrovare una posizione paritetica di partenza, rispetto ai compagni, in una nuova attività in grado di entusiasmarlo e di impegnarsi, col corpo e con la mente, al di fuori delle normali attività scolastiche, che egli rifiuta perché causa di insuccessi e di emarginazione. È facile prevedere come, una volta trovata la disciplina in cui non sia più l'incapace, l'ultimo della classe, la molla dell'orgoglio e della soddisfazione gli faccia ritrovare la fiducia nei propri mezzi e, quindi, l'interesse per le varie discipline, ponendo fine alla sua emarginazione. Egli sarà, a questo punto, completamente ricuperato per la scuola e per la società.

Nel Mini-basket l'intelligenza viene sollecitata ed impegnata incessantemente, in maniera sempre nuova, con il determinarsi di sempre diverse situazioni di gioco, continuamente soggette a improvvisi capovolgimenti.

Tali situazioni si configurano in un rapido susseguirsi di percezioni:

- visive, per seguire la posizione di compagni ed avversari, nonché lo spostamento della palla
- intuitive, per prevenire i movimenti degli stessi
- partecipative-decisionali, per inserirsi nelle manovre, prevedendo come e dove spostarsi ed a chi affidare il proseguo dell'azione.

Il Mini-basket, gioco meraviglioso e completo, conferma la sua validità anche perché permette di scaricare l'aggressività, insita in ogni individuo ed in forma più spiccata nel bambino, anziché sui compagni, come avviene per la maggior parte degli sport, nel tiro verso il canestro, al quale sono tesi ogni pensiero, ogni energia ed ogni aspirazione.

Nel piano strettamente fisico, esso previene la malformazione, poiché contiene e compendia i principali movimenti di svariate attività ginniche: la corsa, e lo scatto, il salto, le flessioni, i piegamenti, le distensioni, le torsioni, il lancio, ecc., impegnando continuamente la maggior parte del sistema muscolare e di quello osseo.

Queste modeste note sono lungi dal voler essere una infallibile formula, o l'enunciato di un teorema matematicamente sicuro, per la soluzione di tutti quei problemi, che sono insiti nella funzione educativa.

Esse sono state dettate da molti anni di esperienza personali, vissute nella scuola, e stilate nella fervida speranza che siano di aiuto e di indirizzo di massima, per quanti si accingono ad abbracciare, in qualche modo, la carriera pedagogica, per la quale è guida insostituibile la sua sensibilità, nella misura in cui ne è dotato.

Non c'è essere umano, in particolare tra i bambini, uguale ed identico ad altro essere umano, sia dal punto di vista fisico che morale e psichico, per cui non esiste una regola fissa universalmente valida, per curarne allo stesso modo le malformazioni o per vincerne e correggerne le manchevolezze e le storture.

Nell'imperscrutabile inconscio della propria personalità, ognuno ha i suoi problemi, le sue incertezze, le sue remore, provenienti tutte da matrici e da causali le più diverse e di non facile individuazione.

Anche se dà spesso risultati solo parziali ed a non breve scadenza, la regola più sicura è la comprensione estrema, che impone di: **PAZIENTARE, CONSIGLIARE, SOSTENERE, INCORAGGIARE, ENTUSIASMARE!** in una parola "EDUCARE".

Il bambino imparerà a vivere a contatto del prossimo, in quella società che gli pone accanto: il forte ed il debole, il ricco ed il povero, il buono ed il cattivo, il simpatico e l'antipatico, tutti con gli stessi diritti ed uguali doveri, accettandoli-accettato come tutti ugualmente parte integrante di quel tessuto connettore, che forma la umana società.

LA SCUOLA ED IL MINIBASKET

Il Minibasket, non richiedendo necessariamente spazi troppo ampi, nè dovizia di mezzi e di denaro, si propone e si impone come l'attività motoria organizzata più accessibile per ogni tipo e grado di scuola, della quale diviene, grazie al suo alto valore formativo educativo, un complemento prezioso ed irrinunciabile.

Se la scuola è, infatti, la palestra della mente e del cuore, la palestra è la scuola del corpo e del carattere.

La scuola ed il Minibasket accolgono i bambini appena usciti dalla prima infanzia, appena staccati dalle braccia materne che rappresentano l'appoggio e la sicurezza, per affacciarsi curiosi, ma anche e soprattutto timorosi ed insicuri alla vita in comunità.

Per la prima volta soli, essi devono inserirsi nella collettività sforzandosi di acquistare poco a poco, ma al più presto, quella autonomia e quella indipendenza morale, valutativa-decisionale, che è indispensabile premessa per la formazione e lo sviluppo di un saldo carattere, di una aperta mentalità, di una stabile personalità, fondati su un perfetto equilibrio interiore.

A ciò potrà arrivare, o perlomeno avvicinarsi, per gradi se costantemente accompagnato, seguito e sostenuto, con amorevole cura, dall'attento Insegnante, che è prima di tutto, un EDUCATORE.

Questi sarà tanto più valido, quanto più si rivelerà dotato di sensibilità e di psicologia, dimostrandosi paziente e comprensivo, ma anche fermo e severo quando e quanto occorra.

Dovrà fare in modo che, mai lode ed ammonimento debbano sembrare definitivi, ma capitoli temporanei, fine a se stessi, affinché per chi sbaglia oggi, rimanga sempre aperta per domani la possibilità di conquista della considerazione e dell'elogio.

Il bambino, in particolare quello che risiede in città, per ben nove mesi all'anno, conduce una vita da recluso, condannato com'è a stare tra quattro mura in casa e tra quattro mura a scuola, dove gli è negata la naturale aspirazione alla libertà di movimento, alla attività motoria indispensabile, con grave nocimento al suo normale ed armonico sviluppo fisico ed alla sua formazione psichica.

Egli si affaccia con entusiasmo e con esaltazione alla palestra, che rappresenta la possibilità di evasione, l'occasione di potersi scatenare e di dar libero sfogo a tutte le energie represses.

L'entusiasmo è la molla e l'arma efficace, su cui si deve fare leva affinché il bambino acquisisca comportamenti positivi nella scuola, in palestra, nella vita.

Guai a non riuscire a suscitargli in lui; guai a smorzarglielo o a lasciarglielo spegnere!

In ciò si rivelano: il bravo insegnante a scuola ed il bravo Istruttore in palestra!

È importantissimo che i primi dieci minuti, siano per i bambini appena giunti in palestra, di apparente libertà assoluta, pur se attentamente vigilati, ai fini del rilevamento da parte dell'insegnante/istruttore delle caratteristiche peculiari individuali che annoterà sul registro a fianco delle presenze, insieme con il programma svolto, del quale sono ben più importanti.

Infatti, nella libertà completa del gioco, il bambino si manifesta per quello che è veramente, con i suoi pregi e con i suoi difetti, e non per quello che l'ambiente e l'insegnante gli impongono di sembrare.

L'Insegnante e l'istruttore, terranno quindi aggiornato il profilo dell'allievo, apportandovi mese per mese quelle annotazioni che il graduale evolversi del suo del suo fisico, del carattere e della psiche gli faranno notare.

Solo così adempierà ad un preciso dovere, insito nella sua funzione.

Riprendendo l'argomento entusiasmo, è facile capire quanto esso sia indispensabile ai fini pedagogici, una volta riconosciuto che il bambino entusiasta è pronto a dare tutto, ad apprendere tutto ed a fare tutto con slancio e con impegno, purchè non debbano, naturalmente, essere perseguiti i soli risultati tecnici e che non solo ad essi debba essere lasciata la possibilità di costituire la "conditio sine qua non" per la conquista della considerazione e dell'elogio da parte dell'insegnante-istruttore.

L'importante nella scuola, nello sport e nella vita è che si dia quanto più si può, per se e per gli altri.

In forza di ciò, l'insegnante avrà adempiuto appieno al suo dovere, quando avrà ottenuto dall'allievo di applicarsi con estremo impegno e la massima serietà di intenti, anche se si esprimerà ad un livello culturale ancora troppo limitato. Solo allora l'istruttore lo riterrà degno di lode.

Se ne dichiarerà perfettamente soddisfatto, quando a ciò si accompagneranno anche dei buoni risultati tecnici.

Nulla deve essere affidato al caso, poichè **educare è sempre, più che una scienza, una missione.**

Lodi e rimproveri devono essere somministrati al giusto momento psicologico e nella giusta misura, per essere recepiti in modo da avere un qualsivoglia effetto esortante o correttivo; mai dipendere dal contingente umore dell'insegnante che è tanto più valido, quanto più riesce a lasciare "fuori dalla porta" dell'aula o della palestra, le eventuali contrarietà o preoccupazioni personali.

Il bambino è un essere meraviglioso, dotato di una sua personalità che va rispettata e mai schiacciata, ma pazientemente corretta.

Egli quando riceve: comprensione, considerazione, affetto, è pronto a ripagare con enormi interessi!

Bisogna, tuttavia, fare molta attenzione a non sfociare nella eccessiva accondiscendenza e nella estrema tolleranza, antieducative e madri del liberalismo spinto, del libertinaggio, dell'anarchia.

Il Minibasket non ha come fine la creazione di futuri campioni di pallacanestro, anche perché ciò è legato all'ancora lontano completo sviluppo fisico-mentale-psichico del bambino.

Educare servendosi di un pallone e di un canestro, in un gioco meravigliosamente esaltante, è molto più facile e soddisfacente che giovandosi di una penna e di un quaderno, poichè questi ultimi sono certamente meno graditi e meno congeniali alla natura del bambino.

Sarà anzi questo lo stimolo, che lo renderà più disponibile per le attività scolastiche.

IL BAMBINO E I SUOI PROBLEMI

Il bambino impara a conoscere ed a valutare se stesso, commisurandosi nel costante naturale cimento con i compagni, in tutte le sue quotidiane occupazioni:

- nei passatempi, per i quali emerge chi ha fantasia ed inventiva;
- nell'osservazione di quanto lo circonda, che richiede acutezza di meditazione, di valutazione, di ragionamento;
- nello studio, che in più richiede anche spirito di sacrificio ed organizzativo, nonchè una certa dose di orgoglio e di amor proprio.

Egli ha così modo di valutare e di conoscere le proprie possibilità ed i propri limiti, che ai suoi occhi saranno tanto maggiori, quanti saranno i compagni, che gli si dimostreranno superiori.

In virtù di ciò, egli ha modo di convincersi, a ragion veduta, se merita la propria stima ed il proprio apprezzamento, oppure se deve rifiutarsi nella disistima dei propri mezzi, in rapporto diretto con l'incapacità di emergere e di primeggiare.

Nascono le prime drammatiche perplessità con le prime delusioni e nasce la pericolosa ribellione ad una realtà inaccettabile, perché dolorosamente incomprensibile.

Come può un bambino rifiutarsi?

Non essendogli possibile contestare se stesso ed uscire dal proprio "io" egli finirà per respingere il cimento, rifuggendo da tutto ciò che può rappresentare per lui motivo di insuccesso e di umiliazione, con la mancata considerazione e lo scadimento agli occhi dei compagni e dell'insegnante.

Per autodifesa, egli si chiuderà in se stesso come un riccio, erigendo una barriera tra se e gli altri, comprendendo tra questi anche l'istruttore, reo di non essergli di appoggio e di parteggiare per gli altri, più bravi e più sicuri, con le lodi loro elargite, anche se meritate.

Da quel momento non prenderà più parte attiva alle lezioni, che subirà passivamente, estraniandosi per cercare rifugio in un mondo di fantasia, in cui si vedrà protagonista dominatore, mai secondo a nessuno, poichè è un universo immaginato a proprio, esclusivo, uso e consumo.

Nella scuola è altissimo il numero di questi alunni "**DISTRATTI**" nei quali, ed a beneficio dei quali, diventa difficilissimo operare, poichè difficoltoso e lungo è il cammino per compenetrarli, fino ad abbatte le barriere inibitorie, per farli rinascere a nuova fiducia ed alla speranza.

In questa paziente, e talvolta ingrata opera di tessitura morale, si rivela il vero e bravo educatore.

Questi, infatti, sono gli allievi che maggiormente necessitano della costante affettuosa assistenza dell'insegnante e non quelli che "**vanno da soli**" e sono capaci di reagire agli insuccessi, con caparbia volontà e maggiore applicazione, fino al superamento degli eventuali handicap.

Questi ultimi rappresentano una vera rarità degna di ammirazione e non costituiscono affatto un problema, al contrario dei primi.

Nascono così i bambini negati allo studio, negati allo sport, e a qualsiasi altra disciplina che sia fonte di amarezza, poiché nessuno, grande o piccolo che sia, ama ciò in cui non riesce e che gli è motivo di umiliazione e di "**inferiority complex**".

Nascono così i bambini difficili!

Taluni, in particolare i più prestanti nel fisico, reagiscono con manifestazioni di ingiustificata, improvvisa prepotenza e di vera e propria violenza, quale più comoda alternativa per imporsi alla considerazione ed al rispetto dei compagni.

Con costoro è impellente intervenire subito, per farli ragionare e chiarire loro l'equivoco in cui sono caduti, scegliendo il veicolo della forza bruta per giungere al rispetto altrui, poiché convogliano su di se, col timore, anche l'antipatia e l'odio, mai la stima, la simpatia, l'amicizia.

Essi rinunceranno ad un così odioso comportamento, una volta convinti che il paziente insegnante avrebbe ben maggiori possibilità e giustificazioni, per imporre diligenza ed applicazione tali da portare ad un rapido apprendimento.

A dimostrazione di ciò e di quanto la violenza sia degradante per chi la esercita, rispetto a colui che la subisce, non si faccia scrupolo di sollevare per la collottola il prepotente, in modo che questi abbia a comprendere come ci si possa sempre trovare al cospetto di uno più forte, del quale subire la volontà e l'imposizione.

Dopo tale dimostrazione, gli chiederà se nel suo animo alberghino ancora rispetto e devozione per lui, o se non provi invece solo avversione ed odio, anche a causa del ridicolo, di cui lo avrà coperto agli occhi dei compagni.

Spieghi, poi, come la vera forza non sia quella fisica-muscolare, che può all'occasione essere corretta ed ampliata con additivi artificiali, quali: bastoni, sassi ed armi in genere, bensì quella della volontà e della disciplinata applicazione.

Infatti, quest'ultima ci distingue dagli animali, perché comporta una lotta mai semplice né facile, per vincere e sopraffare i bestiali impulsi istintivi, per prevalere sui quali non esistono strumenti ed attrezzi estranei.

Sono soggetti a questi tipi di reazione soprattutto i figli unici e quanti, in casa, si sono sempre sentiti coccolati ed esaltati, al centro dell'attenzione e dell'ammirazione di tutto il parentado; quelli per i quali i genitori, hanno colto ogni occasione per farne motivo di esposizione, come i "gioielli" di corneliana memoria, con i consueti: "recita la poesia ai signori!", "Fa vedere il tuo bel disegnino!", "Canta la canzone", ecc.

Il bambino, centro dell'ammirazione più incondizionata nel limitato mondo della famiglia, spesso non lo è altrettanto in società, nella comunità, scuola o palestra, dove per i compagni e per l'insegnante, è uno dei tanti, con le medesime necessità, con gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Qui, purtroppo per lui, la stima e la considerazione dovranno essere frutto di una conquista non facile da conseguire, se non a prezzo del massimo impegno, di serietà, di disciplinata obbedienza, di costante applicazione, qualità che non gli sono certo congeniali.

Egli deve bandire dal proprio animo l'innato egocentrismo e la naturale tendenza all'esibizionismo, che possono portarlo a fare persino qualcosa di **VOLUTAMENTE SBAGLIATO**, per attirare su di se l'attenzione, non importa se sarà per il meritato richiamo, purché il genitore, l'insegnante o l'istruttore, abbiano a non ignorarlo e a rivolgergli la loro attenzione e la parola. Solo così si sentirà soddisfatto, perché tornato al centro dell'attenzione.

Nel caso che si verifichi una vivace disputa, o una lite, tra due o più allievi, sarà opportuno fare notare come 2 persone, per un motivo qualsiasi in disaccordo ed in contrasto, quando escono dai limiti di una ragionevole discussione per sfociare nella esasperata animosità, non riescano a convincere la controparte a rivedere la sua convinzione, nemmeno con reazioni violente, come con queste non riescano che ad accrescere il divario tra le due posizioni.

Alla fine, dopo essersi degradate con una volgare zuffa, esse si ritroveranno peste e sanguinanti, più che mai ferme sulle rispettive posizioni di partenza, senza aver progredito di un palmo sulla attribuzione della ragione o del torto, ma con in più, su entrambe, delle dolorose ammaccature!

Avremo così insegnato che la violenza non ha mai risolto le dispute, ne ha mai rappacificato gli animi. Tenendo sempre presente il concetto già ribadito, secondo il quale "ognuno tende a rifiutare ed a rifuggire da tutto ciò in cui non riesce e che gli è fonte di insuccesso e di umiliazione", possiamo capire la ragione per cui, dopo le prime lezioni che si riveleranno soprattutto: ordine, disciplina e coercizione, in quanto esecuzione a comando di azioni da altri volute e per le quali, ad ogni errore, provocherà l'ilarità dei compagni, il bambino comincerà a manifestare perplessità e malavoglia.

A casa accuserà pretestuosi malesseri, allo scopo di ottenere il permesso di assentarsi dalle lezioni, insistendo in seguito per poterle abbandonare definitivamente, se non per quelle scolastiche, almeno per le attività facoltative, tra cui rientra ancora, purtroppo, anche il minibasket.

Le defezioni iniziali, per tali motivi, si avranno in numero direttamente proporzionale alla impreparazione pedagogico-psicologica dell'istruttore, che non avrà saputo ritrovare un'occasione ed un motivo "valido", per elargire, anche e soprattutto ai meno dotati fisicamente, un qualsiasi elogio di incoraggiamento, magari cogliendo a pretesto la puntualità, l'ordine, il rispetto o l'impegno.

E' ovvio che il pretesto dovrà essere valido e colto al momento giusto, poiché il bambino solo apparentemente gradisce le donazioni pietose, che risultano inspiegabili all'interessato che ne fruisce e ne dovrebbe godere, oltre che ai suoi compagni.

La lode è un premio che va conquistato, volta per volta, poiché solo così ha un significato ed un valore. Quanto sopra esposto rientra nella prima basilare normativa che deve ispirare tutti coloro che svolgono una qualsiasi forma di funzione educativa.

FINALMENTE IN PALESTRA

I bambini timidi ed insicuri si presenteranno alle prime lezioni aggrappati alla mano della madre, a quella mano che rappresenta l'appoggio e la sicurezza, dalla quale non vorranno staccarsi, nemmeno una volta giunti nello spogliatoio, dove vorranno essere aiutati ad indossare la divisa.

L'istruttore saprà, in breve tempo, con la sua comunicativa rappresentare identico appoggio e sicurezza, trasmettendo al bambino la necessità di una rapida conquista dell'autosufficienza, con il rigetto della sudditanza familiare, il modo da ottenere ed acquisire un minimo di indipendenza psicologica.

Ciò è possibile, facendo leva sull'innato amor proprio che farà sentire orgoglioso e soddisfatto di se il piccolo allievo, fin dal momento in cui sarà riuscito ad allacciarsi, da solo, le scarpette.

Fin da questo primo momento sarà incominciata l'opera educativa che porterà il bambino alla graduale conquista della sicurezza e della fiducia nei propri mezzi, premessa prima per la sua completa maturazione e per il suo normale sviluppo psichico.

Gli allievi che, resistendo alle prime perplessità e delusioni, continueranno a frequentare i corsi, proromperanno in manifestazioni di dilagante entusiasmo, non appena si vedranno impegnati nei primi veri giochi-partita, i quali non verranno incominciati mai troppo presto.

Sarà allora che il Minibasket, questo gioco stupendo, troverà una sua fissa e definitiva collocazione nella mente e nel cuore del bambino, che a malincuore lascerà la palestra alla fine della lezione, già impaziente di ritornarci.

L'entusiasmo dell'allievo sarà almeno pari a quello che l'istruttore riuscirà a approfondire ed a trasmettergli, anche nelle prove più banali e più semplici.

In considerazione di ciò, si può affermare che:

- non esiste gioco poco indovinato e scarsamente interessante, ma giochi che l'istruttore non avrà saputo presentare ed organizzare;
- giochi ai quali non avrà saputo prendere parte in maniera vivace ed entusiasmante, con grida di incoraggiamento e di esaltazione equamente distribuite, senza discriminazione, se non per i più timidi, i più bloccati, i più insicuri, che maggiormente ne abbisognano.

Questi ultimi infatti tenderanno ad ogni occasione a manifestare apprensione, timore, insicurezza, persino col pianto, magari al primo pallone passato loro da un compagno e, per la naturale iniziale

manca di riflessi e di prontezza, finito loro sulla faccia, piuttosto che tra le mani, inutilmente protese. Tale pianto è il risultato di una somma di stati d'animo, che vanno dalla detta scarsa convinzione nelle proprie possibilità, all'idea del ridicolo di cui capiscono d'esser coperti agli occhi dei presenti con l'errore commesso ed ancor più col conseguente pianto.

Ancora una volta è di capitale importanza l'intervento dell'istruttore, il quale coglierà al volo l'occasione pretesto per una importante lezione morale.

Sospenderà l'esercitazione per consolare l'infortunato, sdrammatizzando l'accaduto, con il colorito racconto agli attenti allievi di quando egli pure incorse, e guarda caso, alla loro stessa età, nel medesimo incidente, abbondando in particolari eccessivamente "drammatici", non necessariamente veri, ma volutamente comici.

Otterrà così, all'umoristico racconto del suo primo disperato pianto, con l'ilarità generale, anche la liberazione dalla sensazione del ridicolo da parte del protagonista dell'infortunio, poiché questi non si sentirà più sminuito agli occhi dei compagni, dopo che essi avranno riso ben più a lungo per il medesimo infortunio patito dall'istruttore.

Egli, rinfrancato, si applicherà quindi con rinnovato entusiasmo e con una certa saldezza di animo, per cui si guarderà bene dal lasciarsi andare ancora in manifestazioni di disperazione e di malinconica sfiducia.

Nell'organizzare i primi giochi-partita, necessari per la presentazione e l'insegnamento dei fondamentali, secondo la moderna metodologia globale della didattica, bisognerà evitare che siano sempre gli stessi allievi a scegliersi i compagni di squadra, poiché sarà facile individuare i casi di sudditanza psicologica, che formano i nocivi clan, i gruppi chiusi e, con essi, le rivalità accese e l'agonismo spinto, che non deve essere tollerato. Semmai, manovrando il caso, l'istruttore farà il modo che il suddito, poiché per fortuna non è ancora il caso di succubo, si ritrovi avversario dell'amico prediletto, del "**campioncino**", che ne limita il rendimento e ne blocca l'apertura mentale e la sbocciatura psichica, anche accentrando su di sé il gioco ed il pallone.

Grandi progressi dimostrerà di avere fatto, il giorno in cui, con sua grande soddisfazione, riuscirà a tenergli testa e a cavarsela benissimo da solo.

Il caso più difficile certamente il più indisponente, è quello del bambino "**VINCENTE**".

IL MATTATORE, che primeggia per volontà, tenacia, applicazione, quindi per ricettività, ma anche assai spesso per eccesso di agonismo, dettato da bramosia di gloria, in quanto non può tollerare di non eccellere e di non vincere.

Lo studio, il gioco, lo sport, è ovvio che debbano essere ispirati ad una sempre maggiore elevazione, a sempre nuove conquiste, poiché altrimenti se ne svilirebbe lo spirito e si umilierebbe l'intelligenza e l'applicazione, ma la ricerca della vittoria a tutti i costi e l'agonismo spinto sono in contraddizione con qualsiasi norma educativa e con lo spirito del minibasket, dei quali principi sono, anzi, la negazione assoluta.

Il mattatore è sempre pronto ad inveire ed a scagliarsi contro i compagni, rei di errori che possono compromettere la vittoria finale, contro gli avversari più bravi e più fortunati di lui, colpevoli di ipotetiche irregolarità solo perché non gli permettono di realizzare dei punti, magari a causa della loro maggiore statura; contro l'istruttore-arbitro, naturalmente partigiano e cieco.

È probabile che arrivi persino, a vittoria sfumata, ad una vera e propria esplosione di disperazione, rivelandosi per l'elemento più indisponente, ma anche per uno dei più bisognosi della estremamente paziente opera pedagogica dell'istruttore.

Questi dovrà essere comprensivo e convincente nello sdrammatizzare, ma soprattutto fermo e deciso nel fargli capire che non è giusto prendersela esageratamente per l'esito di un gioco, che è fine a se stesso e nel quale ciò che conta è la soddisfazione di quel poco o tanto che di buono ognuno riesce a fare.

Lo inviterà a riflettere, a casa, su ciò per riferirgli la volta successiva la sua convinta conclusione di ragazzo intelligente, dopo aver meditato sull'accaduto e sui diritti e doveri propri e dei compagni, agli occhi dei quali l'istruttore, simbolo di giustizia e di equità, non può tollerare inopportune reazioni, specialmente in considerazione del fatto che non costituisce motivo di colpa per nessuno dei suoi compagni, non riuscire a giocare bene.

Passerà poi, ad illustrargli quale grande merito potrebbe rappresentare per i più bravi, l'elevarsi a collaboratori dell'istruttore, elargendo, nel corso del gioco, consigli ed esortazioni ai compagni meno dotati e passando loro la palla, anche se convinti che finiranno subito per perderla e per sciuparla.

In questo modo lo spirito mattatorio verrà ugualmente soddisfatto in lui, poiché collaborando nel gioco con l'istruttore, si sentirà ugualmente su di un piano diverso e superiore rispetto ai compagni pur se in maniera più costruttiva e si trasformerà in generoso "altruista", al servizio della squadra e non del proprio "EGO".

Pazientare, può voler dire non smentirsi, poiché non è raro il caso di allievi completamente nulli per mesi ed anche per anni, esplosi improvvisamente in una totale fioritura morale e tecnica.

L'insegnamento non è mai una semina dell'arida sabbia, nemmeno per le menti più ottuse e tetragone e, prima o poi, tutte le nozioni messe ed archiviate dentro la mente del bambino, finiscono per venire fuori, spesso addirittura con delle sbalorditive elaborazioni personali.

Comunque è molto meglio ricevere una lettera di ringraziamento da parte di un genitore per la benefica opera educativa svolta a beneficio del figlio, piuttosto che un compenso in denaro da parte di una qualsivoglia Società Sportiva, per avervi indirizzato un allievo tecnicamente ben preparato e promettente.

Ancor meglio se si aggiungeranno anche i riconoscimenti di qualche insegnante, piacevolmente sorpresa ed ammirata per i progressi riscontrati in quei suoi alunni che sono anche allievi dei corsi di minibasket, rispetto agli altri scolari.

Moltissimi sono i casi di alunni recuperati ed "apertisi" completamente nella scuola, grazie soprattutto all'opera di ricostruzione morale e psicologica di un buon istruttore di minibasket, facilitato in questo compito, rispetto alla maestra, dal fatto che nel gioco il bambino è più disponibile e meglio compenetrabile, in quanto è più se stesso e si manifesta per quello che è veramente e non per quello che si vuole debba essere.

A conclusione possiamo ben ribadire che il minibasket si impone come elemento complementare ed integrativo della scuola, con la quale non viene mai a trovarsi in posizione di contrasto, ma anzi di assoluto accordo, quando l'istruttore ne abbia appieno compreso ed assimilato le finalità, altamente morali ed educative.

Infatti esso, al pari della scuola, della cui funzione sociale si sente investito, si propone di aiutare e di guidare quell'essere in boccio, che è il bambino, a plasmarli, a svilupparsi ed a maturare armonicamente nel corpo, nella mente e nel cuore, in modo da essere sicuramente, domani, un perfetto cittadino, un serio ed onesto uomo, anche se non necessariamente un genio od un bravo sportivo militante, ne tanto meno un campione.

L'ideale, a tale fine, sarebbe che alle sue lezioni in palestra avessero ad assistere anche le insegnanti di classe, le quali potrebbero scoprire molti lati del carattere dei loro alunni, fino ad allora sconosciuti e si potrebbero rendere conto delle ragioni per cui il mini-cestista è, per la quasi totalità dei casi, molto più disponibile per le varie attività scolastiche.

Queste semplici note sono state stese nella speranza che siano di aiuto, come primo indirizzo, per quanti si accingono ad intraprendere la funzione di insegnanti-istruttori di minibasket.

Esse sono state dettate da una pluriennale esperienza didattica svolta e vissuta, direttamente, nella scuola elementare ed anche in palestra, dove quel meraviglioso gioco, che è il minibasket, si è più volte rivelato decisivo nell'adempimento della funzione educativa.

A tutti costoro, quindi, in bocca al lupo ed auguri di buon lavoro!.

Lorenzo Spoladore
Insegnante Elementare
Scuola Ruffini
di Milano